



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Sport, le malattie che vanno studiate

Gentile direttore De Core, che amarezza "doverne" scrivere. Jay Idzes, un ragazzo di appena 23 anni, centrocampista olandese del Venezia, è stato fermato perché colpito da una trombosi venosa profonda ad una gamba, con successivo microembolismo polmonare. E Mark Gronewald, 20 anni, ciclista professionista olandese di belle speranze, è morto invece oggi crollando a terra - non in bici, ma passeggiando -, per un dubbio di infarto. Sono queste le malattie da studiare ed i dubbi da approfondire per noi medici, non la ludopatia dei giovani signori da cestinare, nel cuore dello sport che, purtroppo, fa così male al cuore.

Gianpaolo Porreca
Napoli

Risponde Marilicia



Il procuratore Gratteri e la città (forse) già sveglia

Gentile Marilicia, sicuramente l'arrivo di un nuovo Procuratore della Repubblica è un evento molto importante per Napoli, terza città d'Italia. Lo diventa ancora di più, se il magistrato che viene ad assumere questo gravoso incarico ha una luminosa carriera alle spalle come quella del dottor Gratteri. La sveglia data da Gratteri in occasione del suo insediamento sembra suonare per tutti, ma semplice cittadino non credo che a Napoli siamo stati tutti finora così rassegnati o adattati al peggio. Dai cittadini comuni alle istituzioni, dalla Chiesa alla scuola fino ai tanto bistrattati politici, l'impegno e la volontà non sono mai venuti meno. Il Procuratore della Repubblica, al quale diamo il benvenuto, non partirà sicuramente da zero.

Dott. Giuseppe Gallo
Napoli

Caro Giuseppe,

assolutamente no, Gratteri non partirà da zero: la coscienza collettiva sui temi della legalità si è negli ultimi anni sviluppata e rafforzata, grazie soprattutto all'azione di associazioni territoriali, di docenti coraggiosi e di preti indomabili, e anche grazie ai giornali come il nostro che con tenacia hanno continuato a parlar chiaro, denunciare, spingere alla riflessione e all'impegno. E tuttavia lei sa che contro la criminalità e il malaffare basta un attimo di distrazione per perdere il terreno guadagnato; sa che ci sono condizioni di degrado morale e civile in cui la violenza alligna ed esplose spesso senza freni. Gratteri arriva preceduto dalla sua fama di inflessibile "sceriffo" anticlan: è il procuratore di cui Napoli ha bisogno, e che farà bene se le forze sane della città, e le energie migliori della magistratura, sapranno serrare i ranghi, con solerzia e senza individualismi.

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

GIÙ IL MURO, L'ENTUSIASMO E I RISULTATI CHE SERVONO

Francesco De Luca

Una ventata di entusiasmo per Garcia, che, convinto di aver trovato a Verona la quadratura del cerchio, ha confermato a Berlino la stessa formazione che aveva vinto al Bentegodi. Chiara è stata la traccia per la partita, impostata per avere una difesa forte e un contropiede rapido. Ma non è andata così nel primo tempo perché non vi è stato un tiro in porta contro l'Union che aveva inanellato una serie di otto sconfitte consecutive. I tedeschi hanno attaccato con Becker a

sinistra e Fofana a destra, trovandosi comodamente negli spazi concessi dalla mediana del Napoli. Fiacca la contrapposizione di Cajuste, Lobotka e Zielinski, così come poco efficaci sono state le ripartenze. Nella ripresa l'equilibrio è stato spezzato da un colpo di genio, quello di Kvara, che aveva mandato subito in crisi il suo marcatore Trimmel ammonito dopo dieci minuti. Una magia sul lato sinistro, saltato di nuovo Trimmel ed evitato il tiro verso Rannow, piuttosto ecco il servizio per Raspadori ben posizionato: Jack, schierato nel ruolo di falso 9 che

ritiene più adatto, ha abbattuto il muro rosso di Berlino. L'Union ha cercato di recuperare ma il Napoli ha difeso bene il secondo successo in Champions, con Natan - sempre più in crescita - che ha spazato tutto con la decisione del veterano. E Garcia nel finale di sofferenza ha schierato anche Ostigard per blindarsi ulteriormente.

È stata una prova opaca, come hanno ammesso anche gli azzurri alla fine, non ignorando il negativo score degli avversari e il loro livello. Ma per la squadra adesso conta vincere e dimostrare che sa reggere nei momenti di difficoltà, quando si alza la pressione avversaria. La differenza la fanno i giocatori di grande qualità, poi. Bastano una fiammata del Magnifico Kvara e il tocco di Jack, costretto ad accontentarsi di spezzoni di partita da quando indossa la maglia azzurra. L'infortunio di Osimhen - strana-

mente ieri in Germania ma non a Berlino per seguire la partita: non un bel segnale - ha consentito a Raspadori di salire sulla ribalta e di lasciare il segno a Verona e a Berlino. È una notizia che rallegra oltre che Garcia, probabilmente obbligato a rinunciare a Victor fino a dicembre, anche Spalletti, che dovrà lottare per conquistare la qualificazione agli Europei.

Domenica torna a riempirsi il Maradona per il Milan, la squadra che ha regalato le uniche amarezze al super Napoli nella scorsa stagione: 14 gol in campionato (sconfitta senza alcuna conseguenza pratica) e l'eliminazione nei quarti Champions. Spalletti soffiò le ripartenze di Leao, ora Garcia proverà a studiare i rimedi giusti perché sono 90' che possono davvero rilanciare la squadra in campionato. La classifica si è accorciata nell'ultimo turno. Prima della sosta, gli azzurri erano a -7 dal primo posto e ora

sono a -5; si trovavano fuori dalla zona Champions, a -3 dalla quarta posizione, quella che adesso occupano con la Fiorentina. Lo scenario può cambiare rapidamente, ecco perché serve continuità di risultati al Napoli, che ha perso in campionato le uniche partite giocate con squadre di livello medio-alto, Lazio e Fiorentina, entrambe al Maradona. Non si intravede chi possa imitare la squadra di Spalletti e andare in fuga. La sfida col Milan è un passaggio chiave del campionato, lo sa bene Garcia, che aveva bisogno di sentirsi protetto alle spalle e ringraziare De Laurentis per l'assidua presenza. Rudi sembra aver dimenticato le ore buie vissute dopo la sconfitta contro la Fiorentina, convinto che il Napoli sia una famiglia. C'è una sola regola per l'armonia di una famiglia nel calcio: i risultati e gli ultimi due funzionano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 160 anni della legge Pica

BRIGANTAGGIO, LE POCHE "SCELTE" RISERVATE AL SUD

Gigi Di Fiore

Il 15 agosto di 160 anni fa, il giovane Parlamento italiano approvò la prima legge speciale dello Stato unitario: la legge numero 1049, conosciuta con il nome del deputato abruzzese proponente Giuseppe Pica. Un anniversario di cui ha parlato ieri sul Mattino Carmine Pinto, e ricordato con un convegno a Bari, che offre più spunti di riflessione su un intervento legislativo dirompente per l'intero Mezzogiorno alle prese con la rivolta contadina del brigantaggio, strumentalizzata e finanziata dai comitati borbonici, soprattutto nei primi due anni. «La quarta guerra nazionale dei contadini» la definì Carlo Levi, ma il rapidissimo lavoro della commissione d'inchiesta parlamentare (solo 4 mesi tra audizioni e relazione sarebbero un record per le attuali commissioni d'indagine) sfiorò solo l'approfondimento sui rimedi al malessere economico-sociale ne fu causa per l'irrisolta questione della redistribuzione delle terre. La prima legge speciale d'Italia, che introdusse per la prima volta anche il termine «camorristi» di città associati ai «briganti» nelle campagne, fu l'unico rimedio, tutto repressivo, individuato dopo l'inchiesta racchiusa nella relazione conclusiva di Giuseppe Massari. Un rimedio esclusivamente di repressione armata, con poteri assoluti delegati ai tribunali militari padroni della vita e della morte nell'intero Mezzogiorno. Rimedio legato all'interpretazione del fenomeno brigantaggio, ritenuto esclusivamente una forma di pericolosa criminalità su cui speculava la corte borbonica in esilio. In un approfondito studio pubblicato nel 2001, il professore Pasquale Troncone, docente universitario a Giurisprudenza a Napoli, evidenziò l'assenza di garanzie difensive in quelle norme, la rapidità dei giudizi che disporo fucilazioni per i briganti e domicilio coatto per «camorristi e oziosi». Bastava un'accusa, una rapida testimonianza e la decisione era presa. Più studi giuridici hanno interpretato lo spirito della legge Pica: ricondurre al controllo delle direttive politiche l'attività delle truppe impegnate nel

sud contro il brigantaggio che avevano agito per 2 anni con arbitrarietà, svincolati dal potere giudiziario depotenziato e sfiduciato, facendo centinaia di morti non tutti censiti e dichiarati.

Ma uno degli aspetti evidenziati anche dal professore Troncone è la divisione giuridica di fatto del territorio italiano, con il Mezzogiorno che, per effetto della legge Pica, veniva privato di alcune tutele costituzionali previste dallo Statuto albertino. Una deroga costituzionale confermata anche dalla successiva legge Peruzzi, che prorogava le norme contro il brigantaggio. Scriveva il professore Troncone che «la legislazione eccezionale della lotta al brigantaggio era la copertura giuridica alle azioni militari che conservavano il primato sia dell'attività di prevenzione e di indagine sia di giurisdizione, con la competenza esclusiva dei tribunali militari».

Dunque, violata la norma costituzionale dell'articolo 71 sul giudice naturale «cui nessuno può essere distolto», violato l'articolo 26 sulla libertà individuale da privare «solo nei casi previsti dalla legge», ma anche l'articolo 22 che imponeva al re di «osservare lo Statuto». Violazioni che investivano solo le 6 regioni meridionali, dopo l'estensione alla Sicilia con la legge Peruzzi. Una legge speciale che inseriva anche i «manutengoli», i favoreggiatori che oggi sarebbero accusati di concorso esterno. Ma, alla fine, gli unici colpiti furono i briganti contadini, i più deboli che credevano nelle Madonne nere contro lo Stato etico degli hegeliani di Napoli, come scrisse Levi. Il sistema di potere si ricicla con la destra liberale unitaria. I proprietari terrieri, timorosi che il mutamento politico unitario potesse tradursi in mutamento socio-economico, si riposizionarono. Così, la legge Pica fu il banco di prova delle classi dirigenti dall'eterno potere al Sud, saldando i loro interessi con quelli delle classi dirigenti del nord. Alla fine, il numero dei morti fucilati rimase una verità irrisolta, se le cifre della commissione Massari si fermavano ai primi due anni di repressione dal 1861, mitigate, come dimostrò lo storico Tommaso Pedio con Franco Molfese. Sarà stato pure lo «strumento per legittimare un conflitto tra lo Stato unitario e i suoi cospiratori o criminali», di certo nel sud contadino la memoria di quella repressione fu altra se, come scrisse Franco Molfese, «molti ebbero istinti perversi fuori dalla legge, ma tanti furono posti dalle circostanze e dalla società in cui vissero dinanzi all'alternativa di vivere in ginocchio o morire in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atlante del rischio

TERREMOTI, LA SFIDA DELLA CONOSCENZA PER ESSERE PRONTI

Generoso Picone

Ora che l'atlante del rischio è stato ultimato e nelle 1100 pagine di documentazioni, storie, schede, grafici e fotografie di cui è composto «L'azzurro sismico delle città» c'è il racconto compiuto e l'analisi approfondita sugli accadimenti del passato, sulle condizioni del presente e sugli scenari futuri nell'Italia dei terremoti: ora che il risultato dell'imponente impegno scientifico promosso dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione degli Ingegneri, affidato alla cura di Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise, è diventato patrimonio pubblico e tutto ciò che occorre conoscere sull'argomento è spiegato nei dettagli e nelle sfumature, ora non resta che porsi qualche domanda. La prima: quando tutto ciò che è contenuto nei due volumi - uno dedicato al Sud e l'altro al Centro-Nord, che dovrebbero essere consegnati a una diffusione capillare puntuale - riuscirà ad alimentare le decisioni politiche e amministrative e tradursi in dispositivi normativi, tecnici e legislativi, per garantire il massimo di sicurezza possibile? La seconda: perché finora non è successo in un Paese dove gli storici continuano a spiegare che occorre aspettarsi un terremoto importante in media ogni quattro anni e mezzo e che ha visto comunque sorgere il 78 per cento delle abitazioni in aree a rischio?

Una risposta la fornisce Elisa Guagenti, già docente al Politecnico di Milano, quando richiama un brano della relazione che Franco Barberi e Giuseppe Grandori svolsero davanti al presidente Sandro Pertini il 10 dicembre 1980. Quarantatré anni fa e 17 giorni dopo la devastazione del 23 novembre in Irpinia e Basilicata, i professori che guidavano il Progetto Finalizzato Geodinamica del Cnr esposero la sintesi di un quinquennio di attività affermando: «È maturata la convinzione che la burocrazia dello Stato e le forze politiche non sarebbero riuscite a formarsi in tempi ragionevoli una conoscenza del problema sufficiente per assumere delle decisioni consapevoli. Questa convinzione ha fatto sì che gli operatori del progetto si assumessero una grave responsabilità, quella di fornire proposte in termini operativi precisi, consistenti nell'indicazione di Comuni soggetti a rischio sismico». Proseguendo nel dirsi «pronti a rispondere all'opinione pubblica e alla politica e, anzi, sollecitare un dibattito ampio su questi temi». Guagenti ricorda che in tal modo Barberi e Grandori dichiaravano, con tutta la gravità della circostanza, di svolgere una supplenza al ruolo che sarebbe dovuto essere

proprio della politica. Ieri come oggi, le lezioni della Storia che non si apprendono.

L'atlante «L'Italia dei terremoti», così, si mostra tanto completo e prezioso per quanto afferma, ma forse maggiormente per le amnesie e le dimenticanze che individua, per lo scarto che segnala tra il livello dell'elaborazione tecnica e l'altezza delle decisioni politiche. La casistica su cui si basa riequilibra il rapporto tra le coordinate del tempo geologico e del tempo umano, dei dati storici e delle osservazioni sulla tettonica attiva, restituendo un quadro che rende impraticabile il richiamo alla categoria dell'imprevedibilità assoluta dei fenomeni sismici, spesso utilizzata alla maniera di una specie di alibi metafisico e assai autoassolutorio.

Il fatto è che i terremoti sono avvenuti, avvengono e avverranno. Quindi, parlare di azzardo sismico non risponde soltanto a una suggestione meramente titolistica, quanto intende - lo spiegano Guidoboni e Valensise - «fare emergere un'idea più fruibile e culturalmente più comprensibile di ciò che è in gioco nelle aree sismiche, e che quasi mai si vuol vedere come reale possibilità di perdita, come per qualsiasi gioco d'azzardo». Fino alla prossima scrollata dei dati, in una partita che si affida al destino, nella quale però bisognerebbe sperimentare sapienze e culture scientifiche. «La pericolosità sismica è una sorta di codice di sicurezza il quale, attraverso opportune normative periodicamente aggiornate, consente di operare scelte corrette per la progettazione di edifici civili, infrastrutture e opere speciali. - aggiungono Guidoboni e Valensise - Tuttavia, non tutti sono consapevoli di quali siano le conoscenze su cui questo codice si basa».

Ampliare lo spettro della conoscenza è obiettivo primario. Fosse stato colto un paio d'anni fa, avrebbe probabilmente evitato di inseguire la chimera del sisma bonus con l'inserimento, invece, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, di un capitolo dedicato. Un progetto del genere avrebbe posto un argine cautelativo al prossimo evento. Che - prefigura Valensise - «avrà una elevata probabilità di trovare una comunità nazionale che si presenta in ordine sparso, e che avrà quindi esiti del tutto imprevedibili»: colpirà edifici legittimamente realizzati accanto ad altri abusivi; nell'occasione, emergerà la contraddittorietà di interventi di riparazione e miglioramento eseguiti secondo norme che negli anni sono cambiate. Alcuni Comuni classificati in passato in zone ad alta sensibilità sismica poi sono stati declassificati per assecondare scelte di miope convenienza. Si constaterà il fenomeno che Gianluca Valensise definisce di smemorializzazione all'interno della popolazione che tra amministratori e cittadini non ricorderà la sua vulnerabilità. Nuovi vecchi disastri annunciati, insomma, e annota amaramente Valensise - «i futuri e inevitabili disastri finiranno anche per offendere l'intelligenza degli italiani, mortificando quasi 40 anni di riconosciuto progresso della sismologia e dell'ingegneria sismica: un progressi che ancora oggi fatica a farsi strumento di prevenzione e di sicurezza a vantaggio di tutta la comunità nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA